

Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine, Milano 8 dicembre 2016

Matrimonio di Eugenio Bonetti e Stefania Bonfanti

Lecture: Genesi 3,9-15.20; Efesini 1,3-6.11.12; Luca 1,26-38

“In quel tempo, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe”.

Meditando le letture di questa solennità dell’Immacolata, mi chiedevo come mai non sono utilizzate per ogni matrimonio, tanto mi sembrano illustrare il cuore del mistero di questo sacramento. Ogni sacramento è mistero – e la parola stessa “*sacramentum*” all’origine traduce il termine greco “*mysterion*” – ma è forse il sacramento del matrimonio quello che meglio esprime il Mistero per eccellenza che ci ha convocati a riunirci oggi attorno a Stefania e Eugenio per benedire nella compagnia della Chiesa la loro unione e il loro cammino: il Mistero dell’Incarnazione del Verbo di Dio per comunicare alla nostra umanità, ferita dal peccato e dalla morte, la vita e vitalità nuove del Figlio di Dio morto e risorto per noi.

Quando l’Angelo appare a Maria, il Vangelo sottolinea esplicitamente che questa giovane donna è impegnata in un progetto nuziale, che la sua persona è promessa e legata a un uomo che certamente Maria ama. Ma Maria era Immacolata, non era ferita dal peccato della prima coppia, e Giuseppe, giusto e sensibile com’era, doveva percepire, forse con dolore, il mistero di una sproporzione, di una inadeguatezza a corrispondere a quell’amore, a quel cuore, e anche a quel corpo che neanche la morte oserà avvicinare.

Ebbene, l’irruzione del Mistero nella vita di Maria, in tutto il suo essere, non cancella questo spazio nuziale della loro vita, anzi: lo rende compiuto, lo esalta, lo redime, gli dà un’intensità che nessuna coppia forse potrà mai immaginare, ma che certamente è donata come destino sperimentabile ad ogni coppia di sposi, così come l’amicizia di Gesù con i suoi discepoli è la stessa che è offerta ad ognuno di noi. Perché è per noi, per raggiungere ognuno di noi fino alla fine dei tempi, che il Mistero è entrato nel tempo. Il Verbo si è fatto carne in Maria per incarnarsi in ogni battezzato, in ogni vita, in ogni rapporto, ed ha redento e compiuto il rapporto nuziale di Maria e Giuseppe per raggiungere ogni rapporto nuziale. Non solo o non tanto come esempio, perché sarebbe difficile immaginare come il loro rapporto, sponsale e verginale nello stesso tempo, possa essere imitato, ma come avvenimento, come presenza di Dio che Si invita alle nostre nozze per trasformarle dall’interno, così come un bimbo trasforma dall’interno il grembo di sua madre.

Maria e Giuseppe ci insegnano che ciò che rende compiuto il rapporto di due sposi, come ciò che rende compiuto ogni aspetto della vita e della storia, non viene da noi, non è opera nostra, non è nostra iniziativa, ma l’avvenimento di Cristo Salvatore che lo Spirito Santo rende presente nella nostra umanità.

Maria, col suo cuore immacolato, lo ha intuito subito: “Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?”. Non pensa neppure per un istante che l’uomo che già conosce e ama, a cui è promessa, possa essere con lei capace di realizzare l’avvenimento che le viene annunciato, e cioè che “il Figlio dell’Altissimo” sia concepito in lei, nasca, abbia un nome, Gesù, che esprime che Dio ci salva, diventi grande, riceva il trono di Davide, e regni per sempre, instaurando un “regno senza fine”.

L’angelo Gabriele la rassicura: “Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra”. Non le spiega nulla, non dice *come* questo sarà possibile, ma che un Altro realizzerà in lei e attraverso di lei un avvenimento impossibile. Ed è a partire da questa consapevolezza, con questa coscienza rinnovata, o piuttosto *confermata*, che “senza di Lui non possiamo far nulla” (cfr. Gv 15,5), che il Mistero riconsegna Maria alla sua storia, ai suoi rapporti, all’esperienza elementare della sua umanità, e quindi alle nozze con Giuseppe che l’angelo coinvolgerà fra poco nella stessa consapevolezza del Mistero buono e misericordioso che fa tutte le cose: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati” (Mt 1,20-21).

Quando una coppia chiede alla Chiesa di celebrare il sacramento del matrimonio, è come se affidasse l’ambito così universale dell’amore umano a questa stessa dinamica, che è quella instaurata dal mistero dell’Incarnazione. E questo affidamento si chiama fede, nell’appartenenza alla storia, alla compagnia di persone, che da quell’istante ha cominciato a dipanarsi fino a noi. Perché la Chiesa è il Corpo di Cristo di cui siamo membra, quel Corpo che in Maria, grazie al suo sì, da quel momento a cominciato a svilupparsi. Il Corpo di Gesù, da subito, non si è sviluppato solo fisicamente, ma anche come storia di rapporti nuovi che solo la Sua presenza rende possibili.

Come è significativo che non solo l’esistenza umana di Cristo, ma anche il suo ministero pubblico siano iniziati in un ambito sponsale! E anche a Cana c’era Maria. Anche a Cana, come presso la Croce, Maria ci aiuta a vivere l’umano con fede, cioè domandando e accogliendo il mistero di un compimento impossibile, straordinario della nostra umanità che solo il Signore può e vuole realizzare (cfr. Gv 2,1-11).

Penso che solo così, con questa fede, si possa vivere con libertà, con letizia e fiducia un gesto tanto responsabile come il matrimonio. Solo nella fede che “lo Spirito Santo scenderà su di noi” a realizzare la Presenza di Cristo, Figlio di Dio, possiamo dire di sì, come Maria, ad un’alleanza per sempre. Senza questa fede cadremmo nell’irresponsabilità di Adamo ed Eva dopo il peccato, che per non rispondere a Dio scaricano sull’altro la propria colpa, la propria responsabilità, cioè il compito della loro libertà.

È proprio un segno che Maria sia stata preservata da questa corruzione il fatto che mai abbia declinato su altri la propria responsabilità. Maria risponde; e anche quando domanda, è per rispondere, per consentire con maggiore libertà.

Il battesimo e la cresima ora danno anche ad ognuno di noi questa libertà redenta, e la Chiesa, la compagnia della Chiesa che ci ha raggiunto da vicino, ci educa a questa libertà di abbandonarci a Colui che fa bene tutte le cose. Le nostre famiglie che ci hanno educato, la comunità che ci ha accompagnato, tutti sono convocati nella gratitudine di poter dire di sì al Mistero che vuole farsi carne per salvare il mondo, anche attraverso la nostra piccolezza e fragilità. Anche Mimi, tua mamma, Eugenio, è convocata a questa festa, proprio perché ti e ci ha insegnato a dire questo sì, e a dirlo con serenità e libertà anche di fronte alla morte, perché è un sì a Cristo, a Cristo che ha vinto la morte, il peccato, tutta la nostra miseria di figli di Adamo ed Eva.

Per questo, la lettura della lettera agli Efesini di san Paolo che abbiamo ascoltato, non è da commentare, ma da pregare, e da accogliere come benedizione che, nello stile delle benedizioni dei patriarchi dell'Antico Testamento, descrive il cammino e il compimento della nostra storia, della straordinaria avventura della nostra vita investita dal mistero di Cristo perché tutta la verità e bellezza della nostra vita sia la "lode dello splendore della grazia" e della gloria del Padre:

“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.”

Amen!